



# Ritorno a Timor

di Enzo G. Baldoni

**Dopo un anno dai massacri che hanno insanguinato la remota isola dell'Australasia, EGB ritorna a Timor Est, incontra i vecchi amici e tocca con mano cosa vuol dire cercare di far rinascere – letteralmente – una nazione dalle proprie ceneri.**

A fianco delle rovine annerite della libreria portoghese ci sono due grandi alberi del pane. Alla loro ombra, un baracchino a ruote con una macchina da caffè espresso, tazze, piattini e la scritta (testuale): "Café Dili - ALFRESCO - Un Espresso Particolare". Una tettoia fatta coi teloni blu dell'ONU, qualche tavolino di plastica ed ecco, in

mezzo alle rovine annerite, il ritrovo più sofisticato di Dili.

## "Mangiatevi le pietre"

A Dili gli indonesiani hanno fatto terra bruciata. Bruciato l'Hotel Makota, che era il quartier generale dei giornalisti ai tempi del massacro. Bruciate le belle palazzine portoghesi sul lungomare. Bruciata la banca, che adesso

guarda il porto con occhiaie vuote. Bruciata la scuola tecnica. Bruciate le caserme. Bruciate le carceri, le mense, le stazioni radio. Bruciata perfino la deliziosa villa in collina, con le eleganti torrette ottagonali, del governatore indonesiano. Non hanno voluto lasciar nulla al vincitore. Dappertutto, ossessiva, la scritta tracciata a vernice spray, "Makan itu batu": "Mangiatevi le pietre".

Fa male vedere, così annerita, una bella costruzione portoghese su cui si legge ancora: "LICEU DR. FRANCISCO DE CARVALHO". Gli studenti continuano a ritrovarsi sotto i portici affumicati, a flirtare, a ridere e a darsi pacche sulle spalle. C'è perfino il triciclo che vende caramelle e bibite, come davanti a ogni scuola che si rispetti. Ma sui muri, ancora e ancora si legge la scritta sinistra: "Makan itu batu".

## Strani incontri al Café Dili

Al Café Dili ci incontri tutti. Il poliziotto di Singapore col turbante azzurro dell'ONU. Le soldatesse australiane in mimetica che non si separano mai dai leggeri Steyr Bullpup col calcio di plastica e il caricatore trasparente. La giornalista ficcanaso. I trafficanti cinesi. L'ex console australiano. Scrittori assortiti. Le belle sdegnose con la vocazione di segretarie/amanti degli uomini di potere. Gli impresari che affilano i denti

sulla ricostruzione. I fotografi dell'AP. I medici di Medecins Sans Frontières. Qualche damazza benefica in cerca di emozioni.

Duecento metri più in là, su quello che fu l'elegante lungomare portoghese, i porcellotti scuri e pelosi dell'isola grufolano tra le baracche dei senzatetto. Le donne cuociono spiedini di carne e di pesce sulle fornacelle all'aperto per venderle ai passanti, il venditore di noci di cocco apre i frutti a colpi di



machete. Ragazzini scuri, nudi e gocciolanti, si arrampicano sulle gomene dell'Hotel Olimpia, la nave-albergo che ospita i funzionari dell'ONU. È la vita che erompe, come l'erba tra le crepe dell'asfalto. E nessuno la può fermare.

#### Container e carità pelosa

È l'alba sul porto. Gli australiani del Genio militare scaricano container su container dall' Alligator River, Nassau e dall' Orient Pearl, Hong Kong. L'operazione Timor Est è anche un'operazione imponente di logistica, di trasporto di acqua potabile, cibo, letti, tende, medicinali, banchi di scuola, benzina, farina, whisky.

In un angoletto, una serie di grandi pacchetti di nailon: biciclette destinate alle "Little Sisters of Suai". Mi avvicino. Sono vecchie, ammaccate e arrugginite. La carità è spesso pelosa, e anche in Australia le donazioni aiutano a svuotare la cantina.

#### Mattatoio clandestino

Nella caserma bruciata del 3° fanteria indonesiano, un mucchio di merda di vacca fresca. Un mucchio alto. Non capisco. Mi avvicino. Accanto, stesa a terra, una cosa piatta, larga, sanguinolenta che non riconosco immediatamente.

Poi capisco: è la pelle della vacca, stesa a tappeto. Debbono averla ammazzata da



poco in quella specie di mattatoio clandestino, il sangue non è ancora rappreso. Tutto il resto - occhi, ossa e intestini compresi - è stato ripulito accuratamente, raccolto fino ai pezzetti più piccoli per essere poi rivenduto al mercato. Economia di guerra.

#### MASH esiste, ed è a Dili!

Sotto la tenda del pronto soccorso vengo visitato da un capitano egiziano, accompagnato da un'infermiera britannica, radiografato da un maggiore australiano. Domani la mia pipì sarà analizzata da un tenente thailandese. E' la globalizzazione. L'ospedale non è un gran che, tende, sentinelle, attrezzatura molto basica, nemmeno un ecografo. I medici australiani hanno l'aria molto competente, quelli egiziani un po' meno. La sala operatoria è in una tenda a pressione.

Mi sembra di essere una comparsa di MASH. In cambio di un raro distintivo del Falintil, ottengo l'agnonato berretto azzurro dell'ONU, che ovviamente qui non potrà indossare. Il maggiore medico australiano, fanatico collezionista di badges, l'ha fregato dal cassetto di un capitano irlandese: "Tanto quell'imbecille non lo mette mai". Lo stesso maggiore mi aveva accolto in camicia hawaiana e pantaloni da golf rossi. Poi però è venuto a visitarmi in tuta mimetica.

Dialoghi colti al volo:

- Ma quello è matto...

- Sì, sì, è un vero nazista. Hai visto l'ultimo ordine di servizio?

- Ridicolo...

- E intanto a me toccano sempre i turni più sfigati.

- Eh già, invece gli ufficiali thailandesi...

- Che schifo oggi la mensa, eh?

- La Nelly c'ha due poppe ...

Nella tenda del "triage" (la delicata operazione di scegliere velocemente tra chi è già morto, chi è incurabile, chi è curabile e chi è solo leggermente ferito) c'è una catasta di barelle. Ogni barella ha un marchio formato da una siringa su un treppiede da mitragliatrice e, intorno, la scritta: "Medical Platoon - The Body Snatchers".

"A very peculiar sense of humour" commenta un maggiore dell'aviazione australiana.

#### Dove sono le puttane?

Non ci sono puttane a Dili. O forse ci sono, i marinai nei porti hanno sempre trovato le carezze sognate nelle notti d'alto mare, ma stanno nascostissime. Quanto ci vorrà per vedere queste bambine scure e pudiche, dolcissime, correre con la borsetta gonfia di preservativi dietro ai vecchioti bianchi, come a Phuket o a Bangkok?

Timor è di una bellezza che mozza il respiro. Le montagne sono stupende, coperte di eucalipti maestosi. Il fondo marino è pieno di coralli in modo imbarazzante. A quindici metri dalla spiaggia è una fioritura incredibile. Per secoli, semplicemente, nes-



suno li ha raccolti perché nessuno li comprava. Stanno nascendo i primi banchetti che vendono queste concrezioni stupende a poche rupie. E i funzionari dell'ONU, i soldati europei, asiatici o africani, gli umanitari, li comprano in massa. Tra un po' li pescheranno con le reti a strascico, e poi non ce ne saranno più.

In compenso su queste spiagge immacolate, bianchissime, dove scorrazzano solo le capre e qualche cavallino in fuga, sorgeranno i primi alberghi.

Strano destino dell'uomo occidentale, che dove arriva salva e corrompe. E che spesso, traviato dalla sua formazione umanistica, solidaristica, di sinistra, commette errori di giudizio grossolani. Non dimentichiamo che proprio questi isolani gentili e sorridenti, neanche un anno fa, hanno messo la loro città a ferro e fuoco. E che, da secoli, ogni tanto vanno "in amok": si incazzano di brutto, vedono rosso e distruggono tutto quello che possono.

Tristi tropici ... dov'è la verità?

#### Tre candeline, una suola di Nike, un cucchiaino...

Una radura. Palme, un paio di eucalipti. Una base di cemento che è stata una casa. Quattro pali anneriti. Una massa di cenere. Pezzi di trave carbonizzata. Un attaccapanni di plastica, parzialmente fuso. Un libretto della prima comunione, bruciato. Un portasapone di plastica, parzialmente fuso. Due cucchiaini anneriti. La suola di una Nike



numero 36, parzialmente fusa. Bottiglie rotte, annerite. Una tazza di ceramica a fiori, intera.

Ai piedi di un eucalipto, una candela accesa e una coroncina di bouganvillea. Sullo scalino, un'altra candelina, un'altra coroncina. Più in là, vicino alla staccionata, una terza candelina, una terza coroncina.

Qui sono state uccise tre persone. Dalla posizione delle candeline puoi immaginare la scena: gli strilli, il terrore, la fuga bloccata da un proiettile proprio lì, sotto la staccionata.

#### "Mio padre l'hanno ucciso qui"

Los Palos: banani, palmeti, risaie a terrazza, come in Vietnam. Dopo cinque ore di viaggio nel cassone di un pick-up, ci accoglie, nella notte, una baracca di legno e bambù, col tetto di lamiera nuovo nuovo. C'è un po' di nebbia, l'erba è umida, fa freddo, tra i veli di bruma spuntano donne silenziose,

vestite di nero. Ci offrono riso, spezzatino piccante e raki, l'acquavite di cocco torbida che brucia la gola.

Sono qui per l'anniversario della morte del padre di un caro amico, Cesar. Suo papà, Verissimo Dias Quintas, era il Liurai (a Timor equivale a un Rajah) di Los Palos. Ora il titolo passerà al figlio.

Al mattino presto Cesar mi porta a vedere dove gli hanno ammazzato il padre mentre se ne tornava tranquillo a casa per la cena. L'angoscia torna viva e dolorosa nelle sue parole dimesse.

Mi fa vedere i buchi dei proiettili sul muro, il posto dove lo hanno inseguito, dove il Liurai ha ferito col machete uno dei suoi avversari, il punto in cui, alla fine, è stato massacrato. "I miei fratelli sono scappati nella jungla" dice "poi, verso l'alba, sono tornati. La casa bruciava ancora: i libri, i mobili, i giocattoli dei bambini, tutto. Hanno raccolto il corpo di mio padre, l'hanno nascosto in casa di una zia e sono scappati di nuovo. Solo tre giorni dopo sono riusciti a tornare e l'hanno seppellito."

#### L'assassino della porta accanto

Il buio arriva rapido, è il tramonto brusco dell'equatore. All'ora esatta dell'assassinio ci raccogliamo intorno alle rovine della casa dove hanno ucciso il Liurai. Unica luce quella delle candeline sottili, le donne in nero pregano e piangono. Cinque suorine vestite di bianco cantano in portoghese le canzoni che ho imparato anch'io da bambi-

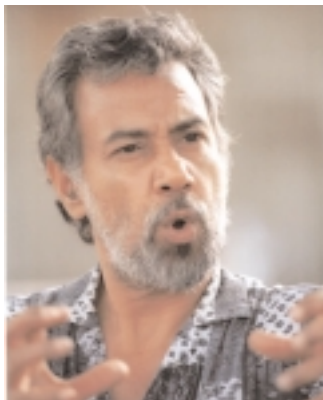


no, e che forse in Italia non si usano più. Parla la moglie, una donna dal viso nobile, affilato. Le trema la voce. Cesar mi traduce: "Sta chiedendo di non fare vendetta. Sta chiedendo perdono per gli assassini" Uno degli assassini, quello che è stato ferito al petto dal papà di Cesar prima di morire, è ben conosciuto, vive a pochi chilometri da qui, sta aprendo un ristorante.

#### Ragazze, scolarette.

"Solo adesso scopro certi orrori, senhor" mi dice Madre Felicidade, un'anziana suora portoghese. Sta facendo da interprete a un gruppo che svolge un'indagine sulle violenze sessuali dei soldati indonesiani.

"Le mie ragazzine, le scolarette che cantavano nel coro della parrocchia, le sposine che venivano a fare la comunione ... Se avevano il padre o il marito in montagna, con l'esercito di liberazione, i soldati venivano a prenderle e le portavano in caserma per



interrogarle. E facevano cose ... cose che non ho il coraggio di ripetere. Io ... io non credevo che esistessero cose così brutte de .. de sexualidade. Quando si confidano con la psicologa, per me tradurre le loro parole è uno strazio tremendo. Hanno portato per anni il fardello di segreti che non potevano confessare. Alcune si sono uccise per la vergogna. I Kopassus, le forze speciali erano degli animali. Che si può fare, senhor? Che si può fare per far ritrovare la serenità a queste ragazze?".

Timor era una destinazione punitiva per i soldati indonesiani. Mi chiedo che macellai sadici potessero mandare qua. La feccia della feccia. Si divertivano con le ragazzine come se fossero delle bestioline, lucertoline o ranocchiette da tormentare.

#### La figlia della caserma.

Una ragazza giovane, bellina, scarmigliata e selvatica sta seduta sulla soglia a prendere il sole, stretta stretta alla sua bambina.

La saluto, si ritrae con uno scatto quasi di paura, stringe più forte la bimba. I vicini mi spiegano che, da quando i soldati indonesiani l'hanno portata in caserma per interrogarla, e dopo nove mesi è nata la bambina, non ci sta più tanto con la testa, si è chiusa in se stessa, non parla più con nessuno.

La mattina dopo, presto, attraverso la parete di compensato, la sento giocare con la bambina, e ridere, e cantarle una filastrocca tenera. La bimba manda delle risatine deliziate. Un piccolo paradiso chiuso, sbarrato dal trauma.

#### Spaghetti per Xanana

L'abitazione di Xanana è semplice, quasi povera, come si addice a un comandante guerrigliero, che paga l'affitto di tasca sua. Circondata da muretti bassi, non ha neanche un cancello: l'ingresso è chiuso solo da un telone che il carabineiro brasiliano di guardia apre e chiude quando arrivano le tre Land Rover siglate UN con i mitra che spuntano dal finestrino. Sicurezza zero: un eventuale attentatore avrebbe gioco facile a



fare una strage nascondendosi dietro i muretti bassi e le palme delle case vicine. Ma non si può vivere con la preoccupazione. Dall'Italia ho portato pasta, parmigiano, prosciutto, olio d'oliva e vino: una sera cucino spaghetti al pomodoro per tutti. Alla tavola di Xanana ci sono il suo Capo di Stato Maggiore, un professore dell'Università di Lisbona, una signora portoghese che si occupa di diritti civili, un ex ministro mozambicano e varie altre persone. Si parla prevalentemente in portoghese, e per la prima volta mi rendo conto dell'esistenza di

un asse lusofono che lega Mozambico, Angola, Brasile, Portogallo, Goa, Timor, Macao: i giovanotti che si sono conosciuti nelle università o nelle prigioni di Lisbona oggi sono generali, ministri, presidenti.

#### Guerriglia e risate.

Si parla della guerriglia in Angola, di campi di addestramento a Cuba, di malarie africane e malarie timoresi, si lanciano idee per la nuova industria leggera di Timor, fab-

portoghese: tutti ridono a crepapelle. Non saprò mai se per la barzelletta o per i miei strafalcioni

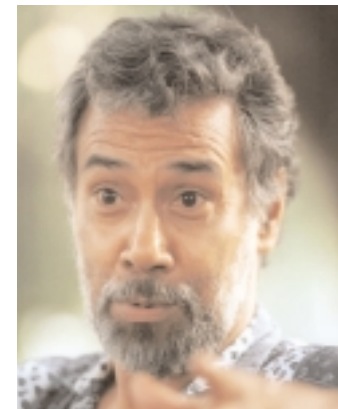
#### Xanana, o della memoria ancestrale.

Xanana è sorridente, carismatico, magnetico. Nessuno altro sull'isola ha tanto prestigio. Ma soprattutto nessuno riesce a parlare come lui al cuore dei timoresi; ha un'identificazione con la sua terra che ha qualcosa di ancestrale, di viscerale, forse di magico e sciamanico.

Ascoltandolo parlare del suo Paese viene in mente Chatwin, che, nelle "Vie dei Canti" descrive l'identificazione totale degli aborigeni australiani con le sorgenti, le rocce, gli alberi. Mi pare di intuire che ci sia qualcosa del genere anche qui a Timor. Lo leggi negli occhi e nelle poesie di questo leader che, anche dalla cella di una prigione, vedeva il mare-madre, il nonno coccodrillo, le montagne, i frutti e le messi, gli uomini e i bambini come parte di un tutto unico, un organismo che vive e respira.

#### La maestà del linguaggio

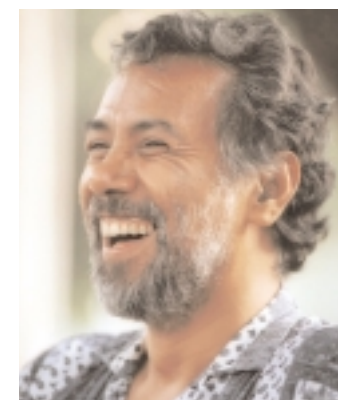
È qualcosa di più di una religiosità pagana, di un animismo primitivo. "Xanana sente profondamente la memoria della sua razza" dice Bernard Collaery, famoso avvocato australiano specializzato in diritti civili, che lo ha difeso per anni, gratuitamente: "si sente nelle sue poesie, si vede nei suoi occhi quando guardano il mare e le montagne. Lui "legge" le montagne, il mare, le foreste, le risaie. E ci legge qualcosa che i nostri



occhi occidentali non riescono a vedere, che le nostre parole occidentali non riescono a dire. Per questo ha un legame così profondo e viscerale col suo popolo."

"Quando parla ai suoi uomini in tetum, la lingua di Timor Est" continua Bernard "usa metafore legate alla terra, al mare e agli animali, così complesse da essere intraducibili. Io capisco il tetum, ma ho un'idea solo incompleta della maestà del suo linguaggio."

In effetti Xanana ha un'autorità morale altissima. E' stato questo che gli ha permesso di tenere a freno i suoi soldati del Falintil mentre le truppe indonesiane massacravano le loro famiglie e violentavano le loro donne. Solo i nervi saldi del Falintil e l'autorità di Xanana hanno impedito a Timor Est di cadere nella trappola di una guerra civile che avrebbe dato all'ONU un'ottima scusa per non intervenire.





### Il calcio, debolezza da guerrigliero.

Xanana ha una sola debolezza: il calcio, e in particolare il calcio italiano. Mi chiede dei problemi di Ronaldo, sostiene che Lippi ha fatto il suo tempo. Non ha dimenticato la promessa di inaugurare la Repubblica con una partita Inter-Timor Est. Tra lui e Massimo Moratti è nata una calda amicizia epistolare, e Moratti si è impegnato - come ha già fatto in Brasile, in Palestina, in Bosnia - a creare un Inter Campus a Dili: una scuola dove i ragazzini possano studiare, e solo se ottengono buoni risultati scolastici potranno imparare a giocare a calcio, guidati da tecnici preparati dalla squadra italiana. Potenza dello sport. Anche a Sidney la piccola pattuglia di timoresi sotto la bandiera olimpica (Timor non ha ancora una bandiera nazionale) ha suscitato un applauso commosso.

### Biancaneve e il Principe Azzurro.

Alla fine della cena, come dessert abbiamo, naturalmente, Baci Perugina. Biancaneve, bellissima, li scarta sorridendo e legge i bigliettini. Vi ricordate di lei, il mio trait d'union con Xanana? Nel pezzo che scrissi per Linus l'anno scorso doveti tacere alcune cose: per motivi di sicurezza o perché mi erano state dette in

confidenza.

Ora sono in grado di rivelarvelo: Biancaneve, al secolo Kirsty Sword, è un'australiana impegnata da sempre sul tema dei diritti civili: marce di protesta, diritti degli aborigeni, liberazione di Timor Est, occupazione di ambasciate. Anni fa, visitando il carcere di Cipinang, si innamorò del bel guerrigliero smagrito dallo sciopero della fame e gli rimase al fianco, segretamente, per anni. Si fece perfino passare per la nipote di un altro detenuto australiano: di nascosto, gli stringeva la mano o gli passava bigliettini e tavolette di zucchero.

Ora, come nelle favole, dopo anni di lotta comune Biancaneve ha sposato il suo Principe Azzurro in tuta mimetica. Non solo: i due hanno appena avuto un bambino.

Sono belli, il guerrigliero cinquantenne

con tanti capelli bianchi e la giovane moglie bionda, che contemplanò il piccolo Alexandre - ma il papà non ha l'aria di trovarsi troppo a suo agio tra biberon e scaldappanna.

E' una nascita altamente simbolica: il bambino sarà un misto di Australia e di Timor, di passato e futuro: erediterà dalla madre la passione per i diritti civili degli australiani e dal padre quella dote misteriosa e quasi viscerale, l'identificazione dell'uomo con la terra, il mare e gli avi che ha dato ai timoresi la forza

di resistere per venticinque anni a un'occupazione brutale e senza scrupoli.

Pace, piccolo Alexandre. E lunga vita a Timor Est, la prima democrazia del Terzo Millennio.

**Enzo G. Baldoni**

